

LIBER DE ORTU ET OBITU PATRIARCHARUM (CLH 34)

Il *Liber de ortu et obitu patriarcharum* (da ora *Doop2*) è un piccolo trattato che presenta brevi biografie di alcuni personaggi biblici del Vecchio e Nuovo Testamento¹. La sua definitiva ascrizione tra le opere anonime è acquisizione recente e si deve in particolare agli studi e all'edizione critica curata nel 1996 da Josè Carracedo Fraga per la sottoserie *Scriptores Celtigenae* del *Corpus Christianorum*². Prima di tale data, le indagini filologico-critiche – ma anche la tradizione manoscritta di tale testo – sono state sempre funestate da una profonda confusione con il quasi omologo *Liber de ortu et obitu patrum* (da ora *Doop1*) di Isidoro di Siviglia³.

I manoscritti attualmente conosciuti del *Doop2* sono nove, ovvero, in ordine cronologico:

K Colmar, Bibliothèque des Dominicains 43 (39), ca. 790, Alsazia/lago di Costanza (prov. Murbach), ff. 1r-60v [CLA VI, n. 751]⁴

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 780; CLA VI, n. 751; CLH 34; CPL 1191; CPPM 2656c-e; Frede, *Kirchenschriftsteller*, p. 582; Kelly, *Catalogue I*, p. 546, n. 4; McNally, *Early Middle Ages*, p. 68; Stegmüller 5170. L'opera non è repertoriata in Bischoff, *Wendepunkte*.

1. Brevi cenni dell'opera si trovano in R. McNally, *Isidorian Pseudoepigrapha in the Early Middle Ages*, in *Isidoriana. Estudios sobre san Isidoro de Sevilla en el XIV centenario de su nacimiento*, cur. M. C. Díaz y Díaz, Leon 1961, pp. 305-16, alle pp. 315-6;

2. *Liber de ortu et obitu patriarcharum*, ed. J. Carracedo Fraga, Turnhout 1996 (CCSL 108E; *Scriptores Celtigenae I*). Si veda inoltre: J. Carracedo Fraga, *Notas sobre apócrifos en la Europa altomedieval: el tratado pseudoisidoriano «De ortu et obitu patriarcharum»*, «Euphrosyne» 21 (1993), pp. 141-58, Id., *Irish Elements in the Pseudo-Isidorian «Liber de ortu et obitu patriarcharum»*, in *The Scriptures and Early Medieval Ireland*, cur. T. O'Loughlin, Steenbrugge-Turnhout 1999, pp. 37-49 (ma atti di un convegno del 1993).

3. Riprendiamo queste sigle assegnate alle opere da François Dolbeau nella recensione all'edizione in «Peritia» 11 (1997), pp. 385-9 e adottate anche in Id., *Comment travaillait un compilateur de la fin du VIII^e siècle: la genèse du De ortu et obitu patriarcharum du Pseudo-Isidore*, in «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 56 (1998), pp. 105-25; da quel momento sono diventate usuali per distinguere i due testi.

4. A causa della caduta del bifoglio iniziale e del secondo foglio del primo fascicolo, l'opera inizia acefala al capitolo dedicato al sacerdote Melchisedec con le parole «//quo secundum historiam» (ed. Carracedo Fraga p. 5, § 6.1, l. 3) e presenta la lacuna tra gli attuali ff. 5-6 per cui si passa da «ortus in egipto» (ed. Carracedo Fraga p. 13, § 13, l. 5) a «Samuhel qui interpretatur» (ed. Carracedo Fraga p. 14, § 15, l. 1). L'origine del manoscritto è fatta risalire all'Alsazia o alla zona del lago di Costanza da Elias Avery Lowe (CLA VI, n. 751). Carmen Cardelle de Hartmann (*La miscelánea del códice München, SBS, Clm 14497, el «De ortu et obitu patriarcharum» y el «De numeris» pseudoisidoriano*, «Filologia mediolatina» 19 [2012], pp. 9-44, a p. 34) propone di circoscrivere attorno al 794 la datazione, sulla base delle tavole pasquali presenti ai ff. 176r-180r, ma pare più prudente mantenere la confezione del manufatto attorno al 790.

- O Orléans, Médiathèque 184, sec. IX, Salzburg, (prov. Fleury), pp. 2-90
- M München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14392, ca. 825, Freising (prov. Regensburg, Sankt Emmeram), ff. 1r-41v⁵
- Z Zürich, Zentralbibliothek, Car. C. 123, sec. IX *med.*, Zürich (prov. Zürich, Fraumünster) ff. 1r-45r⁶
- F Zürich, Zentralbibliothek, Z XIV 26, fragm. I, sec. IX, ff. 1-2⁷
- R Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 199, II U.C., sec. XI *ex.*, Germania (prov. Worms, Sankt Andreas) ff. 65r-80v, e ff. 89r-92v⁸
- C Cambridge, Corpus Christi College 439 (K. 18), II U.C., secc. XII-XIII, ff. 65v-94r⁹
- B Bologna, Biblioteca Universitaria 2670, sec. XIV (prov. Bologna, San Salvatore), ff. 1r-27r¹⁰
- A London, Society of Antiquaries of London 47, sec. XV, Inghilterra, (ff. 13r-42v)¹¹

5. L'origine è ipotizzata da Bernhard Bischoff (*Die südöstdeutschen Schribschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit*, Wiesbaden 1974-80, I, pp. 98-9; II, p. 215).

6. Per l'origine e provenienza del codice si veda: L. C. Mohlberg, *Rand und andere Glossen zum ältesten Schriftwesen in Zürich bis etwa 1300*, «Scriptorium» 1 (1946-47), p. 21 e R. E. McNally, *Der irische Liber de numeris: Eine Quellenanalyse des pseudoisidorischen Liber de numeris*, Diss. München 1957, p. 17.

7. Il frammento è costituito da due fogli che riportano i §§ 62-63 e i §§ 40, 42.1 e 42.2.

8. Alcuni indizi sembrano indicare che il manoscritto sia la copia di un testimone deteriorato: l'opera inizia, infatti, acefala con «Abraham filius Thare» (ed. Carracedo Fraga p. 8, § 7, l. 1), ma vi si trova apposta una titolatura iniziale fittizia *De sancto Abraham qui fuit prima via credendi* (errorneamente la CLH, vol. I, p. 91 la indica come *incipit*); inoltre a f. 92v al termine del testo inizia – praticamente senza soluzione di continuità, con una sola iniziale rubricata e l'indicazione *Quedam de domino nostro Ihesu Christo* – l'opera pseudoisidoriana *Liber de numeris* (CPL 1193 nota) di cui, a causa dell'inversione di un fascicolo, fanno parte anche i ff. 81-88. Degno di nota il fatto che in alcuni fogli del manufatto sono stati lasciati degli spazi bianchi, come a f. 67r dove il capitolo su Elia si interrompe alle parole «ortus fuit» (ed. Carracedo Fraga p. 16, § 17.2, l. 12) e manca la parte restante (*ibidem*, ll. 12-20) dedicata al profeta e derivata dal *De ortu et obitu prophetarum et apostolorum* (edito da F. Dolbeau, *Deux opusculs latins, relatifs aux personnages de la Bible et antérieurs à Isidore de Séville*, «Revue d'Histoire des Textes» 16 [1986], pp. 83-139, ma alle pp. 131-6, a p. 134, XXI); allo stesso modo a f. 67v, nel paragrafo relativo al profeta Isaia restano bianche alcune linee (ed. Carracedo Fraga p. 18, § 19.1, ll. 3-6 «non tantum-uaticinando») che corrispondono a una rielaborazione della prefazione biblica geronimiana (cfr. D. de Bruyne, *Préfaces de la Bible latine*, Namur 1920, p. 123); parimenti a f. 91v rimane bianca una porzione di poco più di un rigo all'inizio del capitolo dedicato a santo Stefano «frater-domini» (ed. Carracedo Fraga p. 80, § 64.1, ll. 3-4). L'indizio porta a supporre che l'antigrafo fosse rovinato e nelle parti non leggibili si preferì lasciare bianchi gli spazi corrispondenti in attesa di integrare il testo mediante l'acquisizione di una nuova copia; eventualità poi non verificatasi.

9. Il codice risulta lacunoso per la caduta di un foglio tra gli attuali cartulati 67 e 68 con conseguente perdita di testo da «Melchisedech ex magnitudine» (ed. Carracedo Fraga p. 7, § 6.3, l. 65) a «frater Benjamin» (ed. Carracedo Fraga p. 10, § 10, l. 1); inoltre la copia termina a metà del § 64 «militem miseri morte» (ed. Carracedo Fraga p. 81, § 64.2, l. 20), indizio che l'antigrafo risultava mutilo. Tra gli attuali §§ 40-41 è stato inserito un paragrafo sulla genealogia della Vergine (ma con rubricatura *De Anna*).

10. Il manoscritto risulta evidentemente interpolato con passi del *De ortu et obitu patrum* di Isidoro dal quale riprende il prologo, la capitolazione e alcuni capitoli finali.

11. Il testo presenta i §§ 1-40, un'interpolazione con la genealogia di Maria che sostituisce il § 41, e termina con la vita di Gesù Cristo (§ 42) cui seguono le vite dei santi Pietro, Giovanni e Silvestro tratte dalla *Legenda aurea*.

La vicinanza di titolo e di argomento con l'opera di Isidoro ne causò la pseudoepigrafia già in alcuni dei manoscritti più alti (quale il testimone **M**)¹² e dalla tradizione manoscritta l'attribuzione si replicò nelle prime edizioni a stampa, ovvero:

Isidorus Hispalensis, *De ortu et obitu prophetarum et apostolorum*, Paris 1479-1490 ca., Pasquier o Jean Bonhomme [ISTC ii00190500; GW M15279]

Isidorus Hispalensis, *De ortu et obitu prophetarum et apostolorum*, Rouen (s.d. sed 1510 ca.), Pierre Olivier pro Pierre Regnault [USTC 112132]

Isidorus Hispalensis, *De ortu et obitu prophetarum et apostolorum*, Caen (s.d. sed 1515 ca.), Laurent Hostingue pro Raulin Gaultier [USTC 112403]

Il primo a dubitare che il *Doo2* fosse opera dell'*Hispalensis* fu Faustino Arévalo nel 1803; questi, infatti, dando alle stampe gli *Opera omnia* del padre della Chiesa spagnolo, lo inserì tra gli *spuria* fornendone il testo in appendice sulla base del codice **R**.

F. Arévalo, *Sancti Isidori Hispalensis episcopi...opera omnia*, vol. VII, Roma 1803, pp. 374-97 (= PL, vol. LXXXIII, coll. 1275-94, *Appendix XX*)

L'edizione e le indicazioni fornite dal gesuita non furono però risolutive a eliminare le ambiguità concernenti l'opera, ma anzi furono foriere di ulteriori fraintendimenti. Non solo infatti egli pubblicò un testo incompleto, avendo basato la propria edizione sull'unico codice a lui noto e presente in Vaticana, il testimone purtroppo più lacunoso della *recensio brevior* dell'opera, ma inoltre nel capitolo LXI, 48 degli *Isidoriana*, che fungono da *prolegomena*, aveva commentato che «Isidoriano libro vulgato auctior est in multis capitibus, in aliis brevior, plura omittit, quadam nova addit et caret principio»¹³. Da quel momento il *Doo2* venne considerato un'interpolazione dell'opera isidoriana (*Doo1*) e così indicata in molti repertori e studi¹⁴. I dati non sono diventati certi neppure dopo l'edizione critica di Car-

12. Nella titolatura rubricata di **M**, tuttavia, il nome di *Ysidorus* è inserito in interlinea da mano diversa (**M**²) e con inchiostro nero. L'attribuzione a Isidoro è attestata anche nei *recentiores* **A** e **C**; non più verificabile la titolatura dei codici **K** ed **R**, entrambi acefali, e ovviamente nel frammentario **F**. Nel codice **O**, invece, la titolatura non pare più leggibile.

13. Cfr. PL, vol. LXXXI, col. 400C.

14. Viene considerato una *recensio longior* in BHL 6545-7 (per i diversi *incipit*, relativi ai codici o edizioni utilizzate si vd. ed. Carracedo Fraga – cfr. nota 2 – p. 9*, nota 3), in Stegmüller 5170; CPL 1191 (repertoriata come *recensio longe diversa*); CPM 2656c-e (2656c è il testo di **M**, in cui non è presente la biografia di Paolo eremita; il 2656d riporta gli estremi dell'edizione di Rouen per i tipi di Pierre Olivier; il 2656e è il testo del codice **B** contaminato con il prologo isidoriano). Tra

racedo Fraga del 1996¹⁵ e la stessa CLH riporta erroneamente come *incipit* la titolatura dell'edizione Arévalo che si basa sul codice acefalo R¹⁶.

Carracedo Fraga nel suo lavoro ecdotico esamina l'intera tradizione manoscritta. Oltre ai codici della tradizione diretta, ne considera anche uno della indiretta, un testimone che tramanda ampi brani del *Dooꝑ2*, ovvero

L München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14497, c. 800, sud della Germania (prov. Regensburg, Sankt Emmeram), ff. 7v-9r; 16v-25v (*et passim*)¹⁷

Al termine di una *recensio* non priva di difetti¹⁸, l'editore giunge a definire uno *stemma codicum* bifido (si veda alla pagina successiva), di cui un ramo sarebbe circoscrivibile alla zona della bassa Baviera-Salzburg (α) e l'altro alla regione del lago di Costanza (β).

Viene inoltre accettata l'ascrizione all'ambito ibernico continentale, che è giustificata con caratteristiche paleografiche, fonti utilizzate, passi paralleli nell'esegesi irlandese e tradizione congiunta con il *Liber de numeris* (da ora LN)¹⁹, opera quest'ultima che recenti studi hanno dimostrato essere stata composta nello stesso luogo e periodo del *Dooꝑ2*²⁰. Secondo l'editore,

gli studiosi Germain Morin (*Textes inédits relatif au symbole et à la vie chrétienne*, «Revue Bénédictine» 22 [1905], pp. 505-24, ma alle pp. 507-10) ritiene l'opera una forma interpolata dell'isidoriana. Da segnalare che César Chaparro Gomez (*Notas sobre el «De ortu et obitu patrum» pseudoisidoriano*, in *Los visigodos. Historia y civilización*, Murcia 1986, pp. 397-404), offrendo un breve quadro della trasmissione del *Dooꝑ2*, osserva giustamente come erroneo l'uso di indicare un'opera pseudoisidoriana come *altera recensio*, dal momento che la denominazione da sola crea pregiudiziali ambiguità sui reali rapporti con l'opera fonte, spesso ancora incerti.

15. Cfr. nota 2. Dell'editore si vedano anche gli studi preliminari: Carracedo Fraga, *Notas sobre apócrifos* cit. e Id. *Irish Elements* cit.

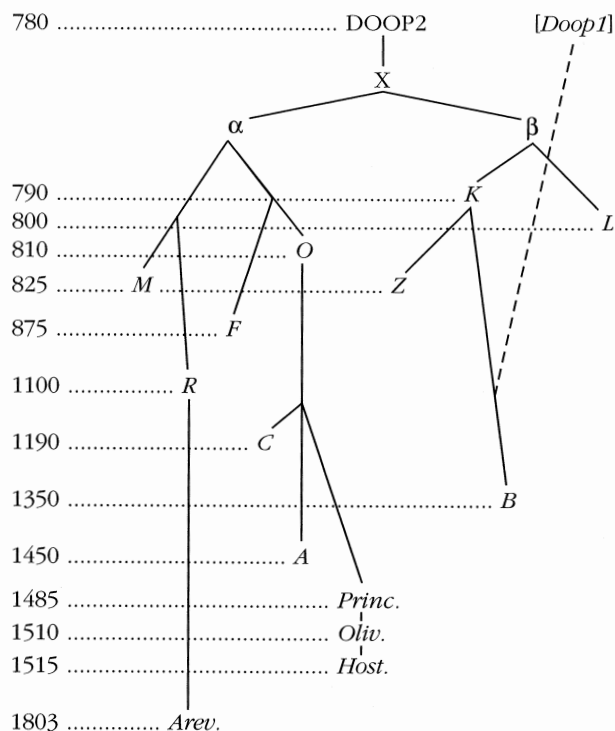
16. Cfr. nota 8; cfr. CLH, vol. I, p. 91.

17. Secondo Bischoff (*Die südöstdeutschen Schribschulen* cit., I, pp. 247-8) la mano che realizza il codice risente fortemente dell'influenza calligrafica irlandese; sempre al paleografo tedesco si deve l'attribuzione dell'origine e la datazione del manufatto.

18. Oltre ai limiti evidenziati da Francois Dolbeau e Giovanni Orlandi (per cui si veda oltre), si deve lamentare che nella presentazione del punto determinante della *recensio*, ovvero la divisione della trasmissione in due famiglie α e β, Carracedo Fraga propone un mero elenco delle varianti attestate specularmente nei due rami; non solo le lezioni a confronto sono prive di commento o valutazione sull'eziologia dell'errore, ma non c'è neppure l'indicazione di quale sia la lezione accolta a testo e quale la variante rigettata e, di conseguenza, di qualsivoglia giustificazione della scelta o dell'eventuale congettura (manca comunque un paragrafo sugli errori d'archetipo).

19. I codici che riportano i due testi (il *Liber de numeris* segue sempre il *Dooꝑ2*) sono, in ordine alfabetico, B, K, M, O, R, Z; erroneamente Giovanni Orlandi (*Scriptores Celtigenae I-III and Textual Criticism*, in *Biblical Studies in the Early Middle Ages*, cur. C. Leonardi e G. Orlandi, Firenze 2005, pp. 309-21, ma pp. 310-5 e in particolare a p. 315) scrive che O non riporta il *Liber de numeris* mentre in verità il codice di Orléans attesta il LN alle pp. 90-240; per la presenza del LN nel testimone L si veda oltre e il saggio relativo CLH 577 in questo volume.

20. Il *Dooꝑ2* e il LN possono essere considerati prodotti se non dallo stesso autore, almeno nello stesso *scriptorium* e traditi congiunti all'origine, come dimostrato dallo studio di Carmen Cardelle



l'origine del testo sarebbe da individuare nell'area di Salzburg-Benediktbeuren, dal momento che in base alla sua ricostruzione i codici rappresentativi del ramo ascrivibile a quell'area, **M** e **O**, avrebbero un testo «en su estado mas puro y original», mentre la famiglia **β**, della regione del lago di Costanza o dell'alta valle del Reno, ne presenterebbe uno «contaminado»²¹ che aggiungerebbe numerose interpolazioni nella parte dedicata alla figura di Cristo (cap. 42, §§ 3-11, ll. 39-244)²² e inserirebbe un capitolo

de Hartmann sul *LN* (cfr. *La miscelánea* cit. e si veda per una disamina più completa il saggio CLH 577 in questo volume).

21. Cfr. ed. Carracedo Fraga, p. 14*.

22. La trasmissione di questo capitolo è la più frastagliata dell'opera; infatti **K** attesta l'intero capitolo, che risulta il più lungo del *DooP2* (ll. 1-253), **L** unicamente le ll. 170-246, la famiglia **α** (**M O**) le ll. 1-39 e 244-253. Per lo studio e l'edizione dell'intero § 42 si veda R. E. McNally, 'Christus' in the Pseudo-Isidorian 'Liber de ortu et obitu patriarcharum', «Traditio» 21 (1965), pp. 167-83. Alcune delle parti trasmesse solo da **K** erano già state pubblicate dal cardinale Jean Baptiste Pitra, ovviamente sulla base del codice di Colmar (J. B. Pitra, *S. Isidorus Hispalensis, De laudibus salvatoris*, in *Spicilegium Solesmense*, vol. III, Paris 1855, p. 417).

finale sull'anacoreta Paolo di Tebe (cap. 65, §§ 1-4)²³. Sebbene Carracedo Fraga sostenga che la forma originale sia la *brevis* attestata da α, nell'edizione questa preferenza rimane solo teorica poiché vengono pubblicate a testo anche le *additiones* della *forma longior*. Allo stesso modo nella scelta in fase di *constitutio* non si rinviene alcun elemento per il quale si evinca una preferenza accordata alla famiglia α, l'unica che secondo Carracedo Fraga veicolerebbe la forma originale. Questa incertezza nella *recensio* pare essere determinata dal fatto che l'editore spagnolo si basa – in modo acritico e senza valutare appieno i dati che lui stesso presenta a *contrariis* – sulle conclusioni e *stemma codicum* di Robert McNally alla tradizione manoscritta dell'opera gemella *Liber de numeris*²⁴ nella tesi di dottorato discussa all'Università di Monaco di Baviera nel 1957 con la supervisione di Bernhard Bischoff²⁵.

La datazione dell'opera viene circoscritta alla forbice 780-790: il *terminus ante quem* è offerto dall'*antiquior* K, mentre il *post quem* sarebbe fornito dal fatto che l'associato e fratello LN riporta un brano del *Libellus de conflictu vitiorum atque virtutum*, scritto da Ambrogio Autperto verso il 777²⁶ (inducono tuttavia alla cautela sul secondo *terminus* alcune riflessioni relative a questo rapporto, per le quali si veda il saggio CLH 577 in questo stesso volume).

L'edizione ha costituito un indubbio progresso nella conoscenza del testo e della sua trasmissione; ciononostante alcuni importanti rilievi sono stati mossi da François Dolbeau²⁷ (seguito da Giovanni Orlandi)²⁸ sia sui criteri della *constitutio textus*, sia sulla ricostruzione della trasmissione e sull'identificazione delle sue fonti, osservazioni che hanno avviato una più profonda revisione della tradizione congiunta dei due testi, il *Liber de ortu et obitu patriarcharum* (Doo2) e il *Liber de numeris* (LN).

23. Quest'ultimo capitolo era già stato pubblicato da Chaparro Gómez, *Notas* cit. alle pp. 402-3. Dello stesso studioso si veda, inoltre Id., *El «De ortu et obitu Patrum» de Isidoro de Sevilla. El problema de su composición y transmisión in L'édition critique des oeuvres d'Isidore de Séville. Les recensions multiples*, cur. M. A. Andrés Sanz - J. Elfassi - J. C. Martín Iglesias, praef. J. Fontaine, Paris 2008, pp. 49-62.

24. Proprio in questi termini si esprime McNally che parla di «sisterwork» (*Der Irische* cit., p. 168).

25. Vd. nota 6. Si vedano le osservazioni critiche alla *recensio* di McNally nel saggio CLH 577 in questo stesso volume.

26. Cfr. ed. Carracedo Fraga, pp. 14*-5*; Dolbeau, *Comment travaillait* cit., a p. 109, nota 14; Cardelle de Hartmann (*La miscelánea* cit., a p. 34) propone una forbice di datazione più ristretta, ma senza addurre elementi certi.

27. Cfr. F. Dolbeau, recensione a *Liber de ortu et obitu patriarcharum*, «Peritia» 11 (1997), pp. 385-9; Id., *Comment travaillait* cit. (vd. nota 3).

28. Cfr. Orlandi, *Scriptores Celtigenae* cit. (nota 19).

Le critiche mosse da Dolbeau a Carracedo Fraga ruotano sostanzialmente attorno a due punti tra loro intimamente connessi: il mancato riconoscimento che la tradizione manoscritta a disposizione consente di ricostruire un'edizione genetica e l'assenza di una spiegazione plausibile sulle ragioni che avrebbero mosso l'anonimo autore di *Doop2* a realizzare un duplicato dell'isidoriano *Doop1*.

Un'oculata disamina filologica sulle fonti consente a Dolbeau di dimostrare che il manoscritto **L**, considerato da Carracedo Fraga un testimone contenente *excerpta* dell'opera e ramo indipendente della famiglia β , sia in realtà una copia del materiale preparatorio, una raccolta di testi in parte utilizzati per la stesura di *Doop2*, e conservi quindi uno stadio testuale anteriore²⁹. Il codice **L** presenta, infatti, trascrizioni di brani della fonte, corredati da proprie titolature, che sono rielaborati e fusi assieme in *Doop2*, così come brani, sempre della fonte, non presenti in *Doop2*. Questi dati indicano inequivocabilmente che **L** attinse i brani dalle fonti stesse e non deriva da *Doop2*, rendendo inaccettabile l'ipotesi di Carracedo Fraga della raccolta di *excerpta* (ovvero *Doop2* \rightarrow **L**)³⁰.

I 7 brani presenti nella miscellanea **L**, poi rielaborati e confluiti in *Doop2*, sono³¹:

4. ff. 7v-9r: *Pauca de virtutibus Domini* (*Doop2* § 42, ll. 170-246)³²

29. Cfr. Dolbeau, *Comment travaillait* cit., pp. 107-22.

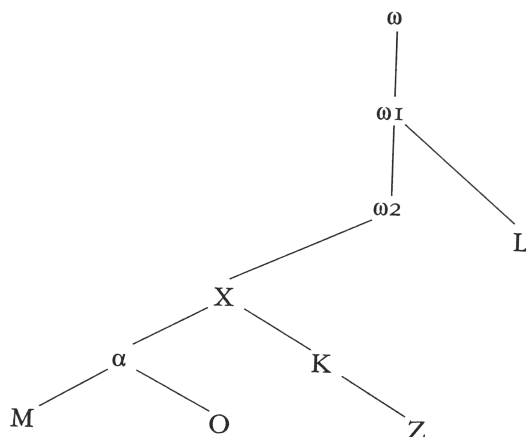
30. Si cfr. ad esempio, *ibidem* pp. 114-5 in cui si osserva come nel capitolo relativo a Giacomo il minore (*Doop2*, § 51, 2, ed. Carracedo Fraga, p. 70) alcune varianti di **L** (ff. 20v-21r) corrispondano a quelle della fonte (la traduzione di Rufino alla *Historia ecclesiastica* di Eusebio, II, 23, 4-7) rispetto a lezioni divergenti della trasmissione **KMO** e come **L** a f. 21v presenti una biografia su Taddeo ripresa da Rufino (I, 13, 11; II, 1, 7) che non è attestata in *Doop2*. Se **L** contenesse *excerpta* tratti da *Doop2* non si comprende come potrebbe attestare la lezione della fonte, così come interi brani assenti in *Doop2*; di qui la superiore posizione stemmatica di **L** rispetto a **KMO**. Tuttavia, sebbene **L** trasmetta il materiale preparatorio del *Doop2*, non può essere l'originale di questa raccolta, e non solo per motivi cronologici; infatti per quanto molti errori condivisi da **L** e *Doop2* dimostrino la dipendenza del secondo dalla miscellanea trasmessa dal primo (si veda in particolare Dolbeau, *Comment travaillait* cit., pp. 113-4), **L** presenta errori suoi propri non condivisi da *Doop2* come segnalato *exempli gratia* da Dolbeau: *ibidem* p. 111: ed. Carracedo Fraga p. 78, § 60, l. 3 in evangelio canitur arte scriba et] *om.* L f. 23r; *ibidem* pp. 115-6: ed. Carracedo Fraga p. 36, § 33.3, ll. 32-3 -bilone in Supha] *om.* L f. 18r. Il dato è confermato dalle indagini condotte sulla trasmissione del *LN* da Cardelle de Hartmann, *La miscelánea* cit. (si veda il saggio CLH 577 in questo volume).

31. I numeri contrassegnano i brani secondo la puntuale descrizione di **L** offerta da Cardelle de Hartmann, *La miscelánea* cit., pp. 11-5 a cui si rinvia.

32. Cfr. Dolbeau, *Comment travaillait* cit., pp. 112-3: questo testo molto breve relativo ai principali momenti della vita di Cristo in *Doop2* viene ampliato e rielaborato (ed. Carracedo Fraga pp. 53-7, §§ 42.8-42.11, ll. 170-246).

11. ff. 16v-18v: *De ortu et obitu (opitu L) prophetarum* (Doop2 § 33)³³
12. ff. 18v-20v: *Breviarum* (sic) *apostolorum ex nomine vel locis ubi predicaverunt ortu* (sic) *vel obiti sunt* (Doop2 §§ 43-56)
13. ff. 20v-22v: *Item de apostolis sed non de omnibus* (Doop2 §§ 50, 51, 54-5, 40)
14. ff. 22v-23v: *De his apostolis qui uxores sine dubio habuerunt* (Doop2 § 58)
15. f. 23r-v: annotazioni relative agli evangelisti Marco e Luca (Doop2 §§ 59-60)
16. ff. 23v-25v: *De Melchisedech* (Doop2 § 6)

Le lezioni di **L** concordanti con la fonte (e accolte a testo da Carracedo Fraga a dispetto della ricostruzione stemmatica da lui proposta) – a fronte di errori di **KMO** non sanabili³⁴ – svelano non solo che il codice di Regensburg debba collocarsi in una posizione stemmaticamente più alta, ma anche che questi errori congiuntivi dei testimoni diretti **KMO**, secondo lo schema corretto da Dolbeau, siano in verità corrottele d'archetipo sulle quali è lecito emendare³⁵. Di converso, la stessa attestazione di **L** vieta di intervenire nel caso in cui questa coincida in errore con **KMO**³⁶.



33. Cfr. Dolbeau, *Comment travaillait* cit., pp. 114 e 122-5 (dove viene offerta l'edizione); rielaborazione di un testo anonimo sui personaggi biblici che ha avuto circolazione indipendente; cfr. Dolbeau, *Deux opuscles latins* cit.

34. Si vedano le lezioni segnalate da Dolbeau (p. 7, § 6, l. 58 Salem L] sacerdotem KMO; p. 43, § 40, ll. 23-24 defuncto idem (lege eodem) Heli L] om. KMO; p. 77, § 58, l. 5 filias L] eas KMO).

35. La lezione giusta trädita da **L** rende certi che l'anonimo autore avesse a disposizione un manoscritto della fonte recante la lezione corretta. Anche in alcuni casi privi di fonte, la lezione corretta di **L** a fronte di un errore comune a **KMO** consente di emendare (cfr. Dolbeau, *Comment travaillait* cit., p. 118, con tre esempi: *indicabit, distruct, habitaverat*).

36. Cfr. Dolbeau, *Comment travaillait* cit., p. 118 *quietiorem, spectus, regione, cederat* (per il primo esempio: *quietiorem* si veda oltre a p. 29).

La natura di **L** come testimone-fonte e la sua posizione stemmatica superiore consentono inoltre di definire sul piano teorico che l'accordo di **L** (ove attestato) con uno dei due rami di **X** determina la lezione dell'archetipo e garantisce dell'originaria presenza in *Doo**p**2* dei brani trasmessi in **L**.

Tuttavia la constatazione che nella trasmissione la coincidenza avviene sempre tra **L** e **K** porta Dolbeau a formulare le seguenti proposte:

- correggere numerosi punti del testo dell'edizione, accogliendo le lezioni di **KL** e rigettando le varianti della restante tradizione manoscritta³⁷;
- riconoscere la *longior* trasmessa da **K** come la forma originale *Doo**p**2*;
- ritenere la *forma brevis* della famiglia α una forma secondaria, un'*abbreviatio* derivata³⁸.

Dolbeau perviene pertanto a ipotizzare – o meglio a non escludere – che **K** possa essere considerato l'archetipo della trasmissione del *Doo**p**2* (concedendosi il beneficio del dubbio prima di una completa collazione dei testimoni)³⁹.

Le conclusioni dello studioso francese sono state pienamente condivise da Orlandi, che in una successiva recensione, rivedendo la parte più alta della *recensio* presentata da Carracedo Fraga, ha verificato l'assenza di “unquestionable” errori separativi in **K**, confermato la possibilità che la trasmissione rimonti tutta al testimone di Colmar e che **K** possa identificarsi con l'archetipo di *Doo**p**2*⁴⁰. Carmen Cardelle de Hartmann in un saggio dedicato al manoscritto **L** e alla trasmissione congiunta del *Doo**p**2* e del *LN* riporta che «Orlandi corrige pues el stemma de Dolbeau de la forma siguiente»⁴¹:

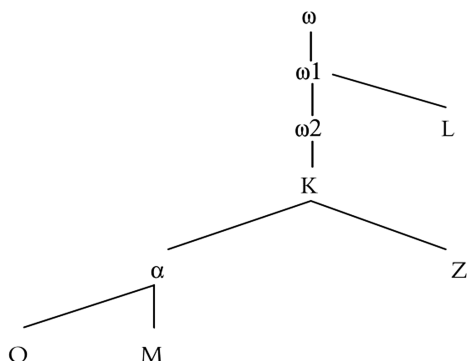
37. Cfr. Dolbeau, *Comment travaillait* cit., p. 117, con numerosi esempi.

38. *Ibidem*: «À mon sens, α représente seulement une recension secondaire de *Doo**p**2*, qui a peu de chances de remonter à l'auteur ou de servir beaucoup à l'établissement du texte».

39. *Ibidem*: «Mais, faute d'avoir collationné moi-même tous les manuscrits, je n'oserais affirmer qu' α dépende directement de **K**. En tout cas, la distance entre **K** et **X** (l'archétype de *Doo**p**2*) est sûrement très réduite, pour ne pas dire nulle».

40. Cfr. Orlandi, *Scriptores Celtigenae* cit., p. 315: «I cannot find any clear *error separativus* in **K** against **OM**, and (...) one can ask why α , with all its derivatives, should not depend as a simple *descriptus* on **K**. (...) maybe **K** and the archetype are one and the same thing». Inoltre per alcune osservazioni sulla dipendenza di **R** da **M** si veda *Ibidem*, pp. 311-2.

41. Cfr. Cardelle de Hartmann, *La miscelánea* cit., a p. 24.



In realtà Orlandi, sebbene come Dolbeau e forse più di lui sia stato propenso a identificare **K** con l'archetipo di *Doo*p2, non ha mai rappresentato lo stemma proposto dalla studiosa spagnola; Cardelle de Hartmann, seppur soltanto spostando graficamente **K** al posto di **X** nello *stemma* di Dolbeau, modifica tuttavia sensibilmente la valenza dei rapporti di dipendenza tra i testimoni, così come l'interpretazione della storia della trasmissione dell'opera, che comunque anche nella rappresentazione stemmatica di Dolbeau presentava già alcuni difetti.

Dolbeau, infatti, al termine del proprio articolo fa un rilievo di metodo: per decidere quale sia la filiazione tra due testi di ampiezza differente (e quindi quale sia la direzione tra i due elementi) è necessario osservare il loro comportamento nell'uso di una fonte comune (che pertanto risulta elemento terzo e punto di origine).

Proprio analizzando il rapporto tra **L** (copia della raccolta di materiale preparatorio ω1) e *Doo*p2 alla luce dell'analisi delle fonti, Dolbeau evince che la direzione è fonte → **L** → *Doo*p2, dal momento che non è accettabile il rapporto inverso (fonte → *Doo*p2 → **L**); infatti in questo caso – come già visto *supra* – **L** dovrebbe recuperare brani della fonte assenti in *Doo*p2 ricorrendo a un ramo più alto (la fonte stessa)⁴².

Tuttavia la trasmissione del *Doo*p2 non è unitaria, ma composta dalla forma *longior* **K** e dalla *brevis* α.

Procedendo analogamente nel rapporto tra **K** e α, alla luce della fonte comune **L** si può acclarare, per il medesimo motivo, che la direzione è

42. Cfr. nota 30.

$L \rightarrow K \rightarrow \alpha$ dal momento che in senso opposto ($L \rightarrow \alpha \rightarrow K$), K dovrebbe attingere i brani omessi da α dalla fonte L (ovvero il brano cristologico § 42, ll. 170-244 presente in L ai ff. 7v-9r).

La direzione del rapporto di filiazione/dipendenza tra gli snodi genetici superstiti del *Dooꝑ2* è senza dubbio la seguente:

$$\text{fonti} \rightarrow (\omega_1) / L \rightarrow K \rightarrow \alpha$$

Quindi K non è un ampliamento della forma originale α , ma è α forma derivata da K . Acclarato questo, resta però da decidere in quale punto siano da posizionare (o con quali di questi snodi corrispondano) gli anelli perduti di cui si suppone (ma si dovrebbe anche dimostrare) l'esistenza: ω_2 (ovvero la raccolta definitiva delle fonti, oltre L), l'originale del *Dooꝑ2* e il suo archetipo.

In effetti, sia nello *stemma* proposto da Dolbeau, sia in quello di Cardelle de Hartmann, manca completamente l'indicazione del punto in cui sarebbe da posizionare l'originale, la redazione del *Dooꝑ2*; l'assenza è inoltre confusa dal fatto che la lettera ω viene utilizzata in entrambe le ricostruzioni non per indicare l'archetipo, o qualsivoglia forma provvisoria del *Dooꝑ2*, ma il *dossier* miscelaneo di raccolta di *excerpta* dalle fonti, utili alla compilazione dell'opera.

Infatti, in base alla legenda data dallo stesso studioso francese al suo stemma, ω rappresenta il *dossier* di lavoro che si arricchisce di letture successive e di cui rimangono due immagini diverse: L , una copia tratta da uno stadio intermedio (ω_1); X , la messa a pulito del dossier concluso della raccolta di fonti (ω_2)⁴³. Tuttavia, nel prosieguo e più ampia parte dello studio X passa a rappresentare l'archetipo di *Dooꝑ2*⁴⁴. In nessun punto Dolbeau definisce dove debba collocarsi nello stemma la stesura del *Dooꝑ2* (quand'anche non si voglia parlare di un vero e proprio originale per opere compilative) e quale sia effettivamente l'archetipo. L'indeterminatezza di questi ultimi snodi (ω_2 , stesura del *Dooꝑ2*, X , archetipo) e con quale di questi debba identificarsi K sono punti cruciali per comprendere quale sia da considerarsi lo stadio conclusivo e definitivo di *Dooꝑ2*.

43. Dolbeau, *Comment travaillait* cit., p. 111: «Dans ce schéma, ω représente les brouillons perdus, le dossier de travail patiemment enrichi par des lectures successives, où le compilateur glanait toutes sortes d'informations sur les personnages bibliques. D'où il subsiste deux images différentes: L et X . L est une copie prise sur un état intermédiaire (ω_1), X est la mise au net du dossier achevé (ω_2)».

44. Dolbeau, *Comment travaillait* cit., p. 117: « X (l'archétype de *Dooꝑ2*)».

Secondo l'interpretazione di Cardelle de Hartmann allo stemma di Dolbeau «**X** sería ya el texto del *Doop2*»⁴⁵. In questa ipotesi, la proposta di identificazione di **K** con **X** nel suo stemma comporta importanti conseguenze: **K** viene così a corrispondere in tutto e per tutto alla forma originale del *Doop2* (ammissibile anche cronologicamente) e quindi non è lecito sollevare dubbi su parti di testo in esso conservate, come il capitolo conclusivo sull'eremita Paolo di Tebe (§ 65) che secondo lo studioso francese sarebbe estraneo all'impianto dell'opera e avrebbe dovuto essere pubblicato nell'edizione in un'appendice separata⁴⁶; così come non serve più alcun ricorso al ramo superiore **L** per definire l'autenticità di un passo: l'autenticità di un brano in *Doop2* è data *ipso facto* dalla sua presenza nel codice di Colmar⁴⁷.

Per mantenere l'ammissibilità dell'atetesi, si dovrebbe allora accogliere la seconda e maggioritaria versione di Dolbeau – secondo la quale **X** è l'archetipo di *Doop2* – e postulare uno snodo intermedio ω_3 , posizionando quindi di conseguenza l'originale, la redazione di *Doop2* tra ω_2 e ω_3 . In questo caso, facendo coincidere **K** con **X**, il manoscritto di Colmar assurge a *codex unicus secundarius* da cui dipenderebbe l'intera trasmissione superstite e al quale, tuttavia, sarebbe stato aggiunto un capitolo di chiusa estraneo alla forma originale dell'opera, da doversi rigettare ed espungere (tornando così per **K** al concetto di testimone recante una *forma longior* interpolata).

Se si accetta, invece, la primaria legenda di Dolbeau al proprio *stemma codicum*, secondo cui **X** rappresenta la copia a pulito della raccolta complessiva del materiale (ω_2), sostituendo **X** con **K** le implicazioni sono ancora

45. Cfr. Cardelle de Hartmann, *La miscelánea* cit., p. 23.

46. Dolbeau (*Comment travaillait* cit., p. 107, nota 6) arriva a dubitare che il capitolo sull'eremita tebano appartenga alla struttura primitiva dell'opera in quanto il brano agiografico «figure dans un seul rameau» e propone di collocare l'*explicit* dell'opera alla fine del § 64 «Christus creditur et adoratur» (ed. Carracedo Fraga p. 82, ll. 53-4). Dolbeau pare non rendersi conto che il ramo che attesta il testo dell'eremita Paolo è quello di **K** e che il medesimo dubbio, per analogia, dovrebbe essere sollevato su tutti gli altri passi attestati unicamente dal codice di Colmar (e suoi descritti) e assenti in α , primo fra tutti il lungo passo relativo alla figura di Cristo (si veda per questo la nota successiva). Orlandi, *Scriptores Celtigenae* cit., p. 315, invece si limita a commentare che «the final addition on Paul the Heremit, to be found only in **K**, poses a distinct problem».

47. Così sarebbe per l'ampio brano sulla figura di Cristo (§ 42) in buona parte omissa da **MO** (M, f. 25v; O, p. 58: assenti le ll. 39-244) e considerato una lunga interpolazione di **K** da Carracedo Fraga, che pure lo pubblica a testo. Per garantire la genuinità dell'intero capitolo non sarebbe più necessario invocare il conforto della trasmissione di una parte di questo in **L** (i *Pauca de virtutibus Domini* ai ff. 7v-9r che trasmettono una forma primitiva delle ll. 170-246), come supposto da Orlandi (Orlandi, *Scriptores Celtigenae* cit., p. 314: «in part preserved also in the fragmentary **L**, which guarantees its authenticity»). L'originaria collocazione dell'intero § 42 nel *Doop2* sarebbe convalidata direttamente ed esclusivamente da **K**.

più significative, in quanto **K** diventa semplicemente un ulteriore snodo della raccolta di materiale, lasciando indefinito dove debbano essere posizionati e con cosa siano da identificarsi (ma anche se siano mai davvero esistenti) l'originale e l'archetipo di *Dooḡ2*. Alla principale obiezione imputabile a questa ipotesi a tutta prima insostenibile, ovvero che in **K** la struttura non si presenta come quella di un codice di lavoro, ma risulti già sostanzialmente quella definitiva del *Dooḡ2*, occorrono le osservazioni di Dolbeau sugli stadi redazionali dell'opera e gli studi di Cardelle de Hartmann sulle fonti del *LN*, testo la cui genesi, come abbiamo visto, è sovrapponibile a quella del *Dooḡ2* dal momento che attingono entrambi, congiuntamente e quasi contemporaneamente allo stesso *dossier L*.

Nella parte conclusiva del proprio studio Dolbeau rileva che la successione dei testi in **L** consente di ricostruire la gerarchia e l'ordine con cui venne raccolto il materiale preparatorio per il *Dooḡ2* e che tra i testi assemblati hanno un ruolo principale il *De ortu et obitu prophetarum* e il *Breviarium apostolorum*, opere che sono anche la fonte primaria dell'isidoriano *Dooḡ1*. Questo dato, congiunto all'assenza in **L** di *excerpta* tratti dal *Dooḡ1*, consente a Dolbeau di spiegare il progetto e la genesi del *Dooḡ2*, che sarebbe stato realizzato in un contesto dove, in prima battuta, l'opera dell'*Hispalensis* non era conosciuta. Quando poi, alla fine del lavoro, il testo isidoriano divenne disponibile al compilatore, furono inserite nel *Dooḡ2* le poche notizie non diversamente reperite nelle fonti comuni utilizzate⁴⁸.

Sulla stessa lunghezza si situano le osservazioni condotte da Cardelle de Hartmann che, studiando la composizione della miscellanea *L*⁴⁹, osserva due dati antitetici: nel *dossier* preparatorio compaiono *excerpta* isidoriani soltanto a partire dall'*item* 25, proprio dove termina la sezione principale dei brani che sono le fonti del *Dooḡ2* e *LN*⁵⁰; di converso non rimane alcun *excerptum* in **L** dei capitoli tratti da Isidoro che sono stati utilizzati per il *Dooḡ2*. La spiegazione, pienamente condivisibile, data dalla studiosa spa-

48. Dolbeau, *Comment travaillait* cit., pp. 119-20.

49. Cardelle de Hartmann ha inoltre rinvenuto un altro testimone che riporta in parte i brani della miscellanea **L**, ovvero il manoscritto Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. perg. CXII, sec. IX^{1/4} (**Ka**). Questo codice attesta però solo *item* di brani poi confluiti nel *LN* (vd. Cardelle de Hartmann, *La miscelánea* cit., pp. 16-20).

50. Cardelle de Hartmann, *La miscelánea* cit., p. 37: «los textos procedentes de las *Etymologiae* (25-27, 32-37) (...) aparezcan en bloque en la miscelánea». Unica eccezione è il capitolo 40 (**L**, ff. 50v-51r) che riguarda il *LN* III, 57 sui re magi. Tuttavia il manoscritto di Regensburg è, come abbiamo visto, una copia e non si può escludere una diversa e precedente dislocazione dell'*excerptum* nella miscellanea preparatoria originale.

gnola, è che il recupero dei testi isidoriani avvenne quando gli *item* 1-24 del *dossier* L erano già stati utilizzati e rielaborati per confluire nel *Doo*p2 e nel *LN*⁵¹. Quello che Cardelle de Hartmann non dice espressamente, ma lascia sottinteso al suo ragionamento, è che il materiale isidoriano pertinente al *Doo*p2 e ai primi numeri già scritti del *LN* venne acquisito saltando lo snodo intermedio del *dossier* preparatorio L (ormai materiale superato) e venne apposto direttamente all'interno delle due opere, la cui elaborazione dobbiamo immaginare essere già ampiamente avviata (*Doo*p2 con i personaggi biblici del Vecchio e Nuovo Testamento; *LN* esegesi dei numeri 1-8).

Se la ricostruzione, come pare, è giusta, in quanto dedotta dai dati trasmissionali a disposizione, lo stadio ω2 supposto da Dolbeau non esite, o meglio, deve essere sdoppiato: L, il *dossier* preparatorio (ω1 *item* 1-24) già utilizzato per la prima stesura, venne sì incrementato (ω1 *item* 25-42 dove compaiono anche brani di Eucherio di Lione, anch'esso da supporre ritrovato in questa seconda fase), ma raccogliendo *excerpta* utili per la redazione dei capitoli sui numeri non ancora scritti, come per eventuali ampliamenti del *Doo*p2⁵². Contemporaneamente, anche le esistenti, abbozzate, redazioni del *Doo*p2 e del *LN* vennero ampliate; l'ulteriore materiale reperito (non solo isidoriano) pertinente alle figure bibliche o all'esegesi dei numeri 1-8 del *LN*, venne fatto confluire inserendolo a pettine all'interno delle due opere⁵³.

Il codice K non rappresenta, quindi, come ipotizzato da McNally e Carcacedo Fraga, uno stadio di interpolazione successivo alla realizzazione dell'opera. Il quadro che si ricostruisce dalle testimonianze trasmissionali rivela, invece, che K fotografi una fase avanzata della stesura iniziale del *Doo*p2, nel quale si innestò un'ulteriore fase di ampliamento, resasi necessaria quando occorsero nuove fonti a mostrare non solo che il materiale preparatorio del *dossier* L era fortemente carente (in particolare per il *LN*)⁵⁴, ma anche che il *Doo*p2 risultava un doppione dell'isidoriano *Doo*p1, dal quale si provvide comunque a riprendere alcune informazioni non altrimenti note.

51. Cardelle de Hartmann, *La miscelánea* cit., p. 37: «Si mi suposición de que el autor conoció y utilizó las *Etymologiae* después de la primera redacción de su resumen sobre la seis edades del mundo».

52. Per questa ipotesi si veda oltre.

53. Nel *LN* il fenomeno, più esteso, è maggiormente evidente.

54. Si veda il saggio relativo CLH 577.

La struttura incompleta del *LN* suggerisce che l'esegesi sui numeri potrebbe non essere mai stata portata a termine e che non siano mai stati utilizzati gli *item* 25-42 predisposti per proseguire e completare l'opera (ma su questo e sull'ipotesi di trasmissione mutila si veda il saggio CLH 577). Anche nel *Dooꝑ2* sono presenti due elementi rivelatori della volontà di un ampliamento, forse per cercare di distinguere il *Dooꝑ2* dall'analoga opera di Isidoro, lasciato in fase di abbozzo e mai completato: il lungo capitolo sulla figura di Cristo (una congerie di testi teologici e liturgici)⁵⁵ e il capitolo conclusivo sull'eremita tebano. La presenza di quest'ultima agiografia nell'edizione critica di Carracedo Fraga, sebbene il testo sia presente in **K**, aveva suscitato perplessità e dubbi da parte di Dolbeau e Orlandi, tanto da proporre la sua espunzione; in realtà invece proprio la sua attestazione in **K**, alla luce del cambiamento di *status* che ha assunto il manoscritto di Colmar negli studi sulla trasmissione di queste due opere gemelle, costituirebbe un forte indizio del fatto che anche il *Dooꝑ2*, come il *LN*, potrebbe non essere mai stato concluso.

La famiglia α , derivata da **K**, dimostra che dopo pochi anni seguì un'ultima revisione, probabilmente sollevata dall'esigenza di dare una struttura conclusa e ripulita al materiale; furono quindi eliminati i brani che esorbivano in lunghezza, i passi ritenuti ripetitivi, inutili⁵⁶, o addirittura sospetti⁵⁷. Il testo veicolato da questo ramo si contraddistingue non solo per una maggiore uniformità, ma anche perché elimina alcuni errori che si erano perpetuati da **L** in **K**: un caso significativo è quello della lezione *quietiores* (§ 20. 2, p. 20, l. 29) nell'espressione in cui si riferisce che Geremia cacciò dall'Egitto i serpenti, liberando così i suoi abitanti dal loro morso⁵⁸.

55. Per cui si veda McNally, '*Christus*' in the *Pseudo-Isidorian* cit., che parla, secondo la sua ricostruzione, di numerosi *additamenta*. La natura composita del capitolo è indubbia ed è ben dimostrata dall'analisi e dalla *mise an page* del testo edito da McNally che evidenzia le parti in prosa dalle sequenze litaniche rese per *cola*, diversamente dall'edizione di Carracedo Fraga che non le distingue graficamente. La parte relativa al cosiddetto *Credo atanasiano* era stata pubblicata separatamente da Germain Morin (*Textes inédits relatifs au symbole et à la vie chrétienne*, «Revue Bénédictine» 22 [1905], pp. 505-24).

56. In particolare questo avviene nella redazione del *LN* dove i brani attestati unicamente in **K** sono più numerosi.

57. Così apparvero probabilmente alcuni elementi del capitolo cristologico, sui cui accenti problematici si vd. McNally, '*Christus*' cit., p. 171, e la vita dell'anacoreta Paolo.

58. Cfr. ed. Carracedo Fraga p. 20, § 20.2, ll. 27-29: «et quia postulationem suam defugatis ab eodem loco serpentibus Aegyptios a tactu aspidum fecit esse quietiores (*sic*) magna cum religione idem Aegyptii uenerantur». Da notare il refuso *quietiores* per *quietiores* (corretto in apparato). Sospetto è anche l'accusativo *postulationem suam*, dove sarebbe richiesto un ablativo.

I codici **LK** hanno un erroneo *quietiorem* (che Carracedo Fraga emenda, diversamente da quanto suggerisce di fare Dolbeau⁵⁹) mentre la famiglia α , sana con *securos quem etiam*, ricorrendo a una delle più diffuse prefazioni bibliche al libro profetico⁶⁰.

Tuttavia anche la definizione della famiglia α pare derivare nell'edizione di Carracedo Fraga dall'influenza del lavoro e dello *stemma codicum* di McNally, piuttosto che da un'autonoma escussione delle lezioni in *Doo2*. In realtà le corrottele di **M** presentate nella *Introducción* non sono separative⁶¹ e non emergono da una ricognizione dell'apparato critico elementi che possano ostacolare l'ipotesi che la *forma brevis* derivi da **M**, da cui dipenderebbero di conseguenza direttamente **F**, **O**, **R**⁶²; corretta appare, invece, la ricostruzione dei rapporti di dipendenza dei *descripti* di **O**, derivanti da un comune antigrafo, e delle prime edizioni a stampa.

Ci sia consentito a questo punto presentare un nuovo *stemma codicum* (si veda alla pagina successiva) che renda ragione della dinamica e intricata genesi dell'opera. Onde evitare pericolosi fraintendimenti, indichiamo con \varnothing le fasi di raccolta del materiale e con ω^{-1} la prima stesura incompleta del *Doo2*, cui segue l'innesto di ulteriori fonti prima della copia **K**⁶³.

Con il *Doo2* siamo in presenza di un'opera dalle tappe genetiche molto composite, in cui lo studio delle fonti consente di identificare l'accrescimento del materiale e ricostruire il processo delle modalità di inserimento e utilizzo. Ulteriori studi sulle fonti, sulla miscellanea preparatoria **L**, su eventuali altri *dossier* di lavoro⁶⁴ e sul materiale disponibile nello *scriptorium* potrebbero precisare ancora meglio l'evoluzione.

Non è raro, nell'analisi di opere medievali, imbattersi in trasmissioni di opere a carattere fortemente compilativo, con fasi di continuo accumulo di fonti, dove risulta difficile definire quale sia e se mai si sia giunti a una forma conclusiva. In questi casi uno dei problemi principali è stabilire se sia esistito un archetipo o cosa possa essere considerato tale per la *constitutio textus*. Per l'edizione di opere non concluse, come pare essere anche il

59. Dolbeau, *Comment travaillait* cit., p. 118.

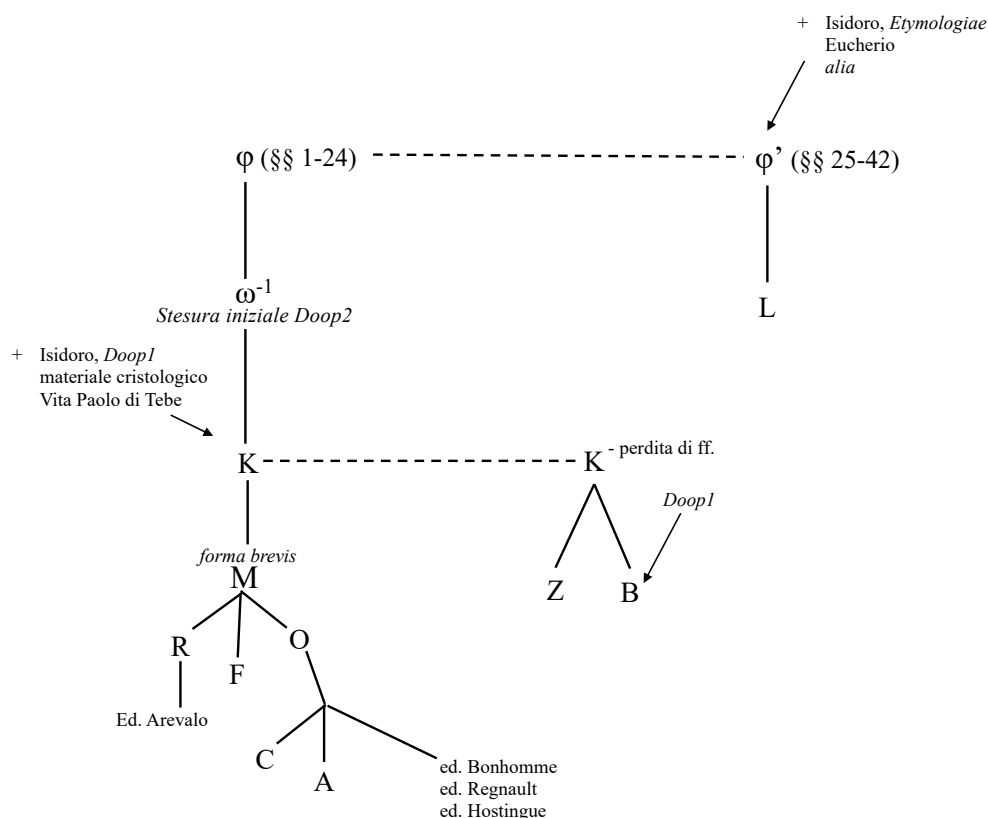
60. Cfr. Stegmüller 486; D. de Bruyne, *Préfaces de la Bible Latine*, Namur 1920, p. 132: «et quoniam postulatione sua defugatis ab eodem loco serpentibus aegyptios a tactu aspidum facit esse securos, magna eum ibi religione aegyptii uenerantur».

61. Cfr. ed. Carracedo Fraga pp. 44*-5*.

62. Per le osservazioni formulate da Orlandi in favore della dipendenza di **R** da **M** si veda Orlandi, *Scriptores Celtigenae* cit., pp. 311-2.

63. Cfr. ed. Carracedo Fraga pp. 45*-8*.

64. La scoperta del testimone **Ka** (nota 49) lascia aperte le speranze di nuove acquisizioni.



Doop2, non ha senso chiedersi quale sia stata l'ultima volontà dell'autore, perché non si giunse mai a un'ultima determinazione: l'impulso compositivo si arrestò prima. E' invece necessario chiedersi quale sia lo stadio che meglio rappresenti l'intento dell'opera: nella fattispecie, se sia il collettore di testi **K**, oppure la forma revisionata *brevis* che stabilizzò il testo, rendendolo accessibile, come conferma la trasmissione che da **M** si dipana.

Come è risaputo, in questi casi la soluzione migliore è quella di fotografare i diversi *status* di elaborazione dell'opera.

Da questo punto di vista l'edizione di Carracedo Fraga, contravvenendo alla sua stessa indicazione di quale fosse l'originale *Doop2* e probabilmente in modo inconsapevole, ha comunque fornito e messo a disposizione tutti i testi.

LUCIA CASTALDI